



PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE DELEGATI ISTITUTI PAOLINI DI VITA SECOLARE CONSACRATA

Ariccia, 12-18 settembre 2009

Istituto «San Gabriele Arcangelo»

Sede legale: Via A. Severo, 58 – 00145 Roma

e-mail: isga.alberione@libero.it

sito: www.gabrielini.org

I laici nella Chiesa e nella Famiglia Paolina

Relazione di don Angelo De Simone

Premessa antropologica

La Scrittura identifica l'essere umano quale "impronta" (*sphraghis*), "icona" (*eikōn*) e "benedizione" (*euloghía*) di Colui che lo ha creato «con sapienza e amore»¹, «a sua immagine e somiglianza» (Gen 1,27), «di poco inferiore agli angeli» (Sal 8,6) e lo ha «benedetto» (Gen 1,28) quale realtà «molto buona» (1,31), «santificata dalla parola di Dio e dalla preghiera» (1Tm 4,4). Il primo uomo, Adamo, è polvere e spirito (cfr. Gen 2,7), costituito *armonicamente* di anima e di corpo in tutta la sua sacralità e quasi divino.

L'essere umano è immagine di Dio perché *non è riducibile al mondo visibile*, non può essere né compreso né spiegato fino in fondo con le categorie desunte dal "mondo", cioè dal complesso visibile dei corpi, quantunque il corpo e il mondo siano «cosa molto buona» (Gen 1,31).

È il *sigillo divino* a costituire la fondamentale dignità, sacralità e bellezza dell'essere umano: sigillo al sicuro persino dai delitti più efferati. Questa la ragione per cui l'impronta divina, resa visibile da Dio stesso in un segno difensivo sul corpo di Caino (cfr. 4,15), garantisce al fratricida, la cui colpa è così grande da non meritare perdono (cfr. Gen 4,13), il diritto a essere risparmiato e a vivere (cfr. 4,14-15) pur essendo l'assassino del proprio fratello. D'ora in poi nessun essere umano dovrà sopprimere gli altri né sopprimersi, fosse pure il peggiore degli individui.

La parola di Dio lumeggerà ulteriormente la persona con realismo e verità, presentandone l'*alta qualità* (cfr. Sal 8,6), anche quando, incalzata dalla sofferenza, l'assale il tormento (cfr. Gb 3,26) fino ad abbeverare ripetutamente la terra con il «fioito di sangue del fratello» (Gen 4,10-11). Secondo la parola rivelata anche se nella mente e nel cuore dell'uomo e della donna può annidarsi e consumarsi il delitto, essi continuano ad essere segnati nel fondo dell'anima da una componente sacra, protetta come in uno scrigno prezioso, di cui è garante il loro Creatore. L'essere di polvere e spirito sono *sacri*, oltre e nonostante il proprio limite, errore, schiavitù, peccato e morte. Egli si accoglie e va accolto nella sua realtà caduca e sublime, fragile e forte, quale unità e intesa globale senza scissioni né rimozioni.

¹ Messale Romano, Preghiera Eucaristica IV.

La portata rivoluzionaria del cristianesimo non sta soltanto nell'aver assunto sul piano dei valori il "trascendente" e il "sacro", ma pure nell'aver restituito al "profano" dignità e autonomia. Grazie a una costante attenzione alla "creazione", all'"incarnazione" e alla "redenzione", l'esperienza e la cultura cristiana ampliarono immensamente l'area del sacro, sino a farlo coincidere con «ogni cosa creata da Dio» (1Tm 4,4; cfr. Gen 1,31) e, in particolare, con l'essere umano, che vale secondo il vangelo «ben più di molti passeri» e dei «gigli del campo» (Mt 6,28; 10,30; 6,26).

Gesù Cristo e il cristianesimo *non sono una religione*, nel senso delle religioni naturali; ma una persona e un evento, grazie ai quali si aprono prospettive inaudite sull'identità di Dio e, nel contempo, sul valore, la vocazione e il destino dell'essere umano. In Cristo crocifisso si rivela l'amore concreto di Dio per l'umanità. «Il Crocifisso non è un uomo che muore per Dio, ma è il Figlio di Dio che muore per l'uomo»².

Se dunque ogni cosa creata da Dio «è molto buona» (Gen 1,31) e quindi «non va rifiutata, ma accolta con animo grato, perché resa santa dalla parola di Dio» (1Tm 4,4) allora il laico è, di per sé, "già sacro". Egli non necessita di un supplemento di sacro per essere riconosciuto tale, ma gli basta la specificità di essere creatura umana nel suo vissuto esistenziale, culturale, professionale, politico, sociale, etico, spirituale. Questa la ragione per cui nella comunità cristiana delle origini non si pensa a separare sacro e profano. Nella prima omelia tramandata dalla storia ed erroneamente attribuita a papa Clemente Romano (II sec.) si afferma che «nulla è profano per il cristiano, salvo quello che egli stesso profana col peccato»³.

Il laico cattolico

In questa riflessione considero il *laico* quale inteso nell'ambito ecclesiale: il diritto canonico lo identifica, inequivocabilmente, come «non-chierico»; sulla base di tale distinzione si attua l'identificazione dei laici e si stabiliscono i loro ruoli all'interno della comunità ecclesiale, ferma restando l'unità della sua compagine: ciascuno con un proprio carisma, compito, posto nella vita di cittadino e di cristiano⁴.

Per *laico cattolico* intendo colui che *si sente partecipe* «di una comune umanità prima ancora di aderire a un qualsiasi credo religioso», in modo da situarsi «di fronte alle cose e alle persone che lo circondano viste nella propria identità e non rispetto ad un obiettivo a loro esterno»⁵.

Dio, del resto, non sta soltanto con i cattolici. Il cardinal Martini suole ribadire che il cuore di Dio è «sempre più vasto»: «Non puoi rendere Dio cattolico. Dio è al di là dei limiti e delle definizioni che noi stabiliamo. Nella vita ne abbiamo bisogno, è ovvio, ma non dobbiamo confonderli con Dio, il cui cuore è sempre più vasto. Egli non si lascia dominare o addomesticare»⁶. Dio infatti è al di là delle frontiere che vengono erette.

Il "laico" nell'insegnamento di don Alberione e nella Famiglia Paolina

Fin dagli anni dello studentato (1896-1907) il giovane Alberione si mostrava aperto agli eventi socio-religiosi del tempo. La sua attenzione si concentrava pure nell'approfondire il profilo squisitamente "laico" dello stesso Cristo meditando il gran mistero della vita laboriosa di Gesù di Nazaret.

² B. MAGGIONI, *Il Padre nostro*, Vita e Pensiero, Milano 1995, p. 25.

³ In Aa. Vv., *Laici e laicità nei primi secoli della Chiesa*, cit, p. 88.

⁴ «L'idea di laicità [...] non nasce fuori, o contro, ma dentro il mondo cristiano. Mentre è quasi ignorata nell'Islam» (P. SCOPPOLA, «lo cattolico a modo mio», in *La Repubblica*, 4 marzo 2008).

⁵ *Ivi*.

⁶ C. M. MARTINI - G. SPORSCHILL, *Conversazioni notturne a Gerusalemme sul rischio della fede*, Mondadori, Milano 2008, pp. 20-21.

Dall'analisi del discorso di don Alberione sui laici, possiamo precisare anzitutto il significato e l'uso ricorrente del termine *laico* (non chierico) *nel pensiero alberioniano e nel contesto della Famiglia Paolina*. Se ne distinguono le seguenti tipologie:

- laici *destinatari* della missione della Famiglia Paolina;
- laici *benefattori* che sostengono le opere di don Alberione;
- laici *collaboratori* esterni o stipendiati che operano nell'organico della Famiglia Paolina, alla quale danno una mano nella costruzione del regno di Dio secondo una mentalità di corresponsabilità e di Chiesa-comunione;
- laici *ex-allievi ed ex allieve* delle varie istituzioni alberioniane;
- laici *cooperatori*, appartenenti all'*Associazione Cooperatori Paolini*, fondata da don Alberione nel 1917;
- laici e laiche che *professano i consigli evangelici* negli Istituti paolini di vita secolare consacrata, partecipando, in modi e maniere diverse, allo spirito, alla vita, alla missione della Famiglia Paolina con un loro Statuto e programma di vita nel secolo;
- laiche *religiose* che professano i consigli evangelici nelle varie comunità della Famiglia Paolina;
- laici *religiosi Discepoli non presbiteri*, che professano i consigli evangelici nelle varie comunità della Società San Paolo;

La visione "totale" che don Alberione ha della Chiesa universale si completa in ottica "unitaria" allorché si concentra sulle Istituzioni da lui fondate, che vuole e guida quale «mirabile Famiglia Paolina». Religiosi, cooperatori, collaboratori, laici si armonizzano dinamicamente perché coinvolti in un'unica missione: l'evangelizzazione multimediale. La riflessione sugli uni non prescinde da quella sugli altri, anche quando, nel nostro caso, il riferimento diretto è al laicato. Egli ha impegnato i laici in diversificate opere di evangelizzazione e di testimonianza cristiana ripristinandone la connotazione evangelica in quanto inseriti e operanti nel mistero dell'Incarnazione.

Vi sono tuttora mille idee, non molto chiarite, sulla cosiddetta «ministerialità totale» e sulla «Chiesa totale», come si suole dire: nell'intento di superare il binomio chierici-laici; chiarire la collocazione della donna nella Chiesa; armonizzare in questa carismi e ministeri. Ebbene, riguardo a tali problematiche, don Alberione ha lucidità lungimirante e prospettive positive di soluzione.

Prospettive d'ordine generale

Gesù saliva sovente sul monte (cfr. Mc 3,13), appartandosi dall'ambiente cittadino e dalle sinagoghe, però *non per separarsi* dalla gente, ma per pregare il Padre nel silenzio (cfr. Mt 14,23); annunziare la buona notizia del regno di Dio a quanti intendessero davvero ascoltarlo (cfr. Mt 5,1-12); operare più liberamente all'aperto; tenersi lontano dagli avversari e testimoniare ai discepoli che sul monte sarebbe andato non solo per trasfigurarsi, ma per morirvi, *coinvolto* nelle vicende umane sino all'annientamento in croce (cfr. Mt 27,33; Fil 2,2-11).

Per Gesù l'appartarsi non è quindi separazione. Anzi, egli non perde di vista la *folla*, le cui afflizioni e croci non sempre sono considerate e sostenute. Si commuove spesso per la gente; e pure agli apostoli Gesù chiede che abbiano gli stessi sentimenti che egli ha per tutti.

Figlio nell'intensa intimità *con il Padre* (cfr. Gv 1,18; 17) e, nello stesso tempo, infaticabile Profeta *immerso nel mondo* e nella storia per annunciare la Buona Notizia alle folle (cfr. Mt 5-7), Gesù Cristo è il Dio fatto Uomo, orante e itinerante, venuto a salvare il mondo unificando in sé orazione e missione, le *due anime* del credente, che vengono indotte sovente al disaccordo, come si riscontra talvolta nella stessa prassi cristiana.

Come per Gesù, anche per i discepoli è questa esperienza d'intimità con il Padre a renderli aperti e amorevoli verso la gente, a traboccare, testimoniare e raccontare le meraviglie di Dio. Egli

li chiama a stare con lui perché possano accogliere la sua parola e la sua testimonianza per dividerle agli altri, poiché *a tutti* è possibile vivere l'incontro con Dio nel Signore Gesù Cristo, quale esperienza vitale del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Gesù sceglie dunque dodici persone, avviando una piccola *comunità* cui affiderà la continuità della sua missione una volta asceso al cielo.

Come Gesù e gli apostoli, il laico cattolico è chi vive l'esperienza di fede prima di tutto come dono ricevuto gratuitamente a livello personale e interiore, in modo da poter contribuire a dare anima anche alla dimensione istituzionale della laicità, del cristianesimo e del cattolicesimo; tuttavia non consuma la propria esperienza di fede per se stesso, ma ne trabocca fecondando l'ambiente, la famiglia, la professione, la politica, l'opinione pubblica, la comunità ecclesiale e, dunque la storia, con lo spiccato senso della soggettività, dell'interiorità, ma pure della comunità, per cui non "crede" e "testimonia" da solo, ma unicamente e sempre in una comunità credente, orante, aperta e solidale; ancora, è colui che, nella partecipazione alla corrente viva della comunità cristiana quale lievito della storia, non si sottopone ad alcuna sudditanza passiva; in tal modo l'appartenenza alla stessa comunità e l'adesione in piedi all'autorità che la presiede lo sollecitano a una permanente posizione attiva; infine è chi, oggi in particolare, difende ed è fedele al Concilio, «perché nella Chiesa riemergono spontaneamente tendenze, idee, modi di pensare che sono contro, che sono fuori, che sono prima del Concilio»⁷.

In un futuro immediato, *compito del laico paolino* è quello di contribuire a *liberare il sacerdozio battesimale e il sacerdozio ministeriale dal fondamentalismo religioso* promovendo in alternativa la tolleranza e il rispetto.

Già Leone XIII nella *Immortale Dei* (1885) sosteneva «che nessuno sia indotto con la forza ad abbracciare la fede cattolica, poiché, come saggiamente afferma Agostino, "l'uomo non può credere se non volendolo"⁸».

Nella *Dignitatis humanae* (1965) il Concilio afferma che «l'esercizio della religione, per sua natura, consiste anzitutto in atti interni volontari e liberi, con i quali l'uomo si mette in relazione direttamente con Dio: atti di tal genere non possono essere né comandati né proibiti da un'autorità meramente umana».

Dalla *Gaudium et spes* (1965) in poi, il magistero ecclesiale ribadisce in molteplici forme la tolleranza religiosa e «il rispettoso riconoscimento dei valori spirituali e morali delle varie confessioni religiose» nell'intento di «promuovere e difendere gli ideali, che possono essere comuni nel campo della libertà religiosa, della fratellanza umana, della buona cultura, della beneficenza sociale e dell'ordine civile» (Paolo VI, *Ecclesiam suam*, 1964).

In un discorso tenuto a Bombay nel 1964, papa Montini esortava a «unirci più strettamente non soltanto attraverso i moderni mezzi di comunicazione, attraverso la stampa e la radio, le navi e gli aerei: dobbiamo unirci con i cuori, in mutua comprensione, con stima e amore. Non dobbiamo incontrarci solo come turisti, ma come pellegrini che si mettono in cammino alla ricerca di Dio, non negli edifici di pietra, ma nei cuori umani».

L'11 ottobre 1959 don Alberione dettava una meditazione alla comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro in Roma, Via A. Severo 56, presentando loro «i nemici della Chiesa», quali destinatari secolari dell'apostolato. «Vi sono i nemici della Chiesa, i nemici, voglio dire, quelli che [ci] odiano [...] perché siamo persone consacrate al servizio di Dio. Oh, anche per quelli bisogna pregare, Gesù ha pregato per i crocifissori, eh! Pregare per loro, che il Signore li illumini e li attiri a sé con la sua grazia. Trattarli sempre bene, sì, trattarli con riguardo, ma non con condiscendenza ai loro errori [...]. Però, mentre che si vuol bene e si prega, si desidera per loro la salute eterna, non accondiscendere ai loro errori, non accompagnarli nella loro vita che non è buona, forse. Compatirli e pregar di più perché si vede che non hanno ancora la luce interna, non hanno ancora la grazia» (APD 1959, 160).

⁷ P. SCOPPOLA, «lo cattolico a modo mio», cit.

⁸ AGOSTINO, in *Jo*, 26,2, *PL* 35, 1607.

Il laico paolino non scende a compromessi né sconfessa il proprio credo ma, senza rimanere un credente di parte, coltiva e fa valere la propria identità, come pure garantisce quella altrui. In forza del dono della fede ricevuta, delle proprie scelte e di una formazione e crescita della propria coscienza ad accogliere le scelte altrui, il laico paolino supera il preconcetto e il contrasto, a favore della tolleranza, dell'intesa, della pacifica convivenza di pensiero e di vita in ciò che è essenziale, secondo l'antica massima: nelle cose dubbie, la libertà; in quelle necessarie, l'unità; in tutte, il rispetto, la tolleranza, la carità.

Nel dialogo è sempre possibile porre delle questioni, in uno spirito pacifico, sul contenuto delle proprie e altrui idee e posizioni. Senza il dialogo permane l'atteggiamento (infantile ma sovente violento) del controllo esclusivo per proteggersi e, più spesso, per non porsi o essere messi in discussione. Il laico paolino non sceglie di far violenza ad alcuno né di farsi uccidere, ovviamente; tuttavia è consapevole di situarsi nel mondo come agnello in mezzo ai lupi, sicuro delle proprie posizioni di fede, senza imporle; anzi permettendo anche ai lupi di proporre le loro.